

conoscenza? Una data in sé non vale molto ma può essere solo l'inizio, esattamente come un mattone che, unito ad altri, riesce a costruire persino una cattedrale.

Ecco: MuseoTorino è una grande cattedrale laica, grandissima e magnifica, dove aggirarsi con compiaciuta meraviglia per ripercorrere oltre due millenni di storia urbana e civile. Aggirarsi per le sue pagine è come aggirarsi per gli spazi della città avendo a disposizione non un'automobile bensì una fiammante macchina del tempo che sfreccia da un anno all'altro, da un secolo all'altro, seguendo soltanto i nessi della curiosità culturale.

MuseoTorino, tuttavia, è una cattedrale incompiuta, che avrebbe ancora la possibilità di crescere. Per carità, il capoluogo subalpino è abituato ai capolavori incompiuti, giacché, grazie alla generosità con cui avviavano i progetti e alla rapidità con cui terminavano i finanziamenti, i Savoia hanno consegnato alla storia tante opere avviate e mai terminate: il castello di Piazza Castello, con il suo smisurato scalone, è lì a testimoniare da quasi tre secoli. Non è detto, però, che sia questa la condizione migliore, poiché una cosa è l'incompiutezza per continuo rinnovamento, mentre ben altra sarebbe interrompere un processo in corso di crescita.

A fine 2012 chiunque studi la città di Torino, da qualunque punto di vista, ha a disposizione uno strumento formidabile, inconsueto ad altre latitudini. Le date, innanzitutto, assieme a molte altre informazioni, finora difficilmente reperibili, costituiscono il primo oggetto di desiderio di chi frequenta tali pagine; accanto alle date, però, nelle pagine di MuseoTorino vive una miriade d'informazioni più o meno introvabili altrove, tratte da documenti noti o assai poco conosciuti attraverso un'opera di raccolta che incrocia le fonti più sofisticate alle memorie collettive. E, ciò nonostante, MuseoTorino non è un'enciclopedia urbana, ma rimane un museo vero e proprio, visitabile attraverso una collezione ricchissima, in continuo ampliamento, organizzata – il vantaggio del virtuale – non soltanto per cronologie, ma anche per temi o per categorie. Tale versatilità consente, poi, di allestire vere e proprie esposizioni, sempre virtuali, dove parte della collezione è valorizzata secondo criteri sempre variabili, che potrebbero persino essere immaginati da un *curator* esterno, invitato

per l'occasione.

Tutto questo trova un riferimento scientifico saldo nella documentazione che, indispensabile per costruire le schede, diviene lo strumento essenziale per trasformare il museo in un centro di ricerca. Una fototeca, una videoteca, una sitoteca (che brutto neologismo! ...) e, soprattutto, una ricchissima biblioteca digitale costituiscono un centro di documentazione invidiabile, consentendo il salto di qualità: MuseoTorino è fatto non solo per soddisfare la pur legittima curiosità di eruditi sfaccendati, ma anche per contribuire allo studio e alla ricerca di studenti e studiosi, con risorse e modalità innovative. In fondo, poche altre città hanno avviato un progetto altrettanto sontuoso di digitalizzazione delle maggiori opere a stampa, spesso fragili o introvabili, a loro dedicate in un tempo plurisecolare: i centri di ricerca, in città e altrove, e ovviamente i suoi due atenei innanzitutto dovrebbero tenerne conto. Strumento didattico e motore di ricerca allo stesso tempo, MuseoTorino è un'opportunità che proprio nelle aule universitarie sembrerebbe assai sensato cogliere.

Musei e università hanno sempre camminato di pari passo, in passato, e – nonostante le difficoltà di risorse sempre più esangui – dovrebbero continuare a farlo in futuro. L'Accademia Albertina ha una meravigliosa collezione di pittura e scultura, l'Università ha un'eccezionale serie di musei, legata a saperi come l'antropologia o l'anatomia, la geologia o la zoologia, mentre il Politecnico può offrire il proprio Museo Archivio Politecnico con una collezione vastissima di oggetti scientifici. In tutte queste istituzioni, poi, vivono archivi eccezionali anche se talvolta sottovalutati, che attendono soltanto di essere messi in rete: una rete resistente, che tenga assieme non soltanto conoscenze all'apparenza distanti, ma anche ritrosie personali e ostacoli istituzionali. Così MuseoTorino può diventare anche un museo della città molto più reale che virtuale, che finisce per coprire, avvolgere, abbracciare l'intera città restituendo di volta in volta, attraverso studi e ricerche finalmente messe in comune, una nuova immagine del proprio passato. ■

Sergio Pace è professore di Storia dell'Architettura presso la I Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.